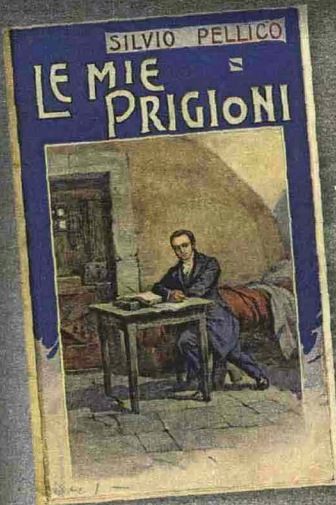
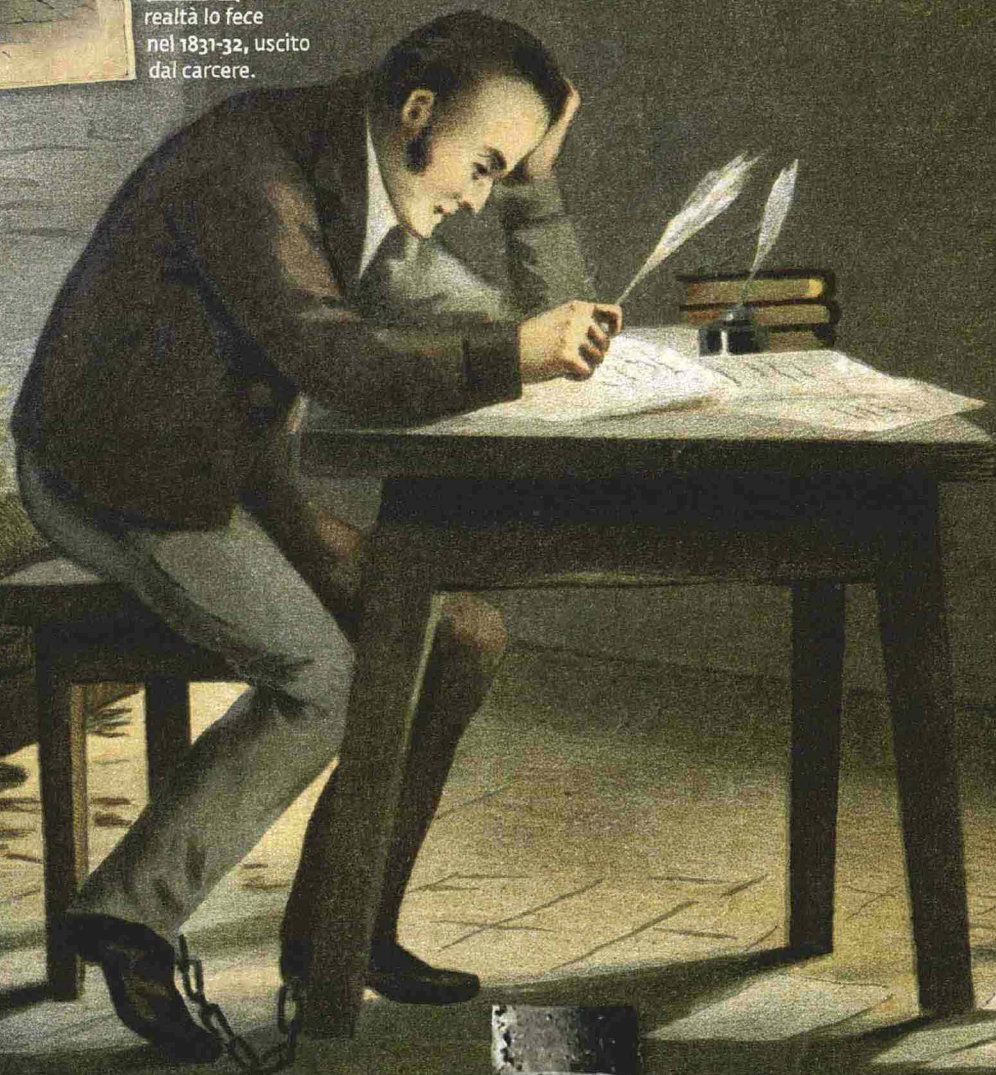


RISORGIMENTO



Testimone

Il carbonaro Silvio Pellico in una stampa dell'800 scrive, nella cella dello Spielberg, *Le mie prigioni* (a sinistra): in realtà lo fece nel 1831-32, uscito dal carcere.



Allo Spielberg!

**Nel 1832
Silvio Pellico
lo rese celebre
con *Le mie
prigioni*. Nuovi
documenti
svelano come
si viveva in
quel carcere**

Chino su un tavolino di legno. In mano, una penna d'oca. E, sul naso, gli occhialini. Silvio Pellico (1789-1854), il patriota torinese rinchiuso nella famigerata fortezza dello Spielberg, è spesso ritratto così. Non a caso: l'autore de *Le mie prigioni* (uscito nel 1832), il best-seller risorgimentale che fece conoscere anche all'estero i valori patriottici nazionali, fu tra i più celebri detenuti



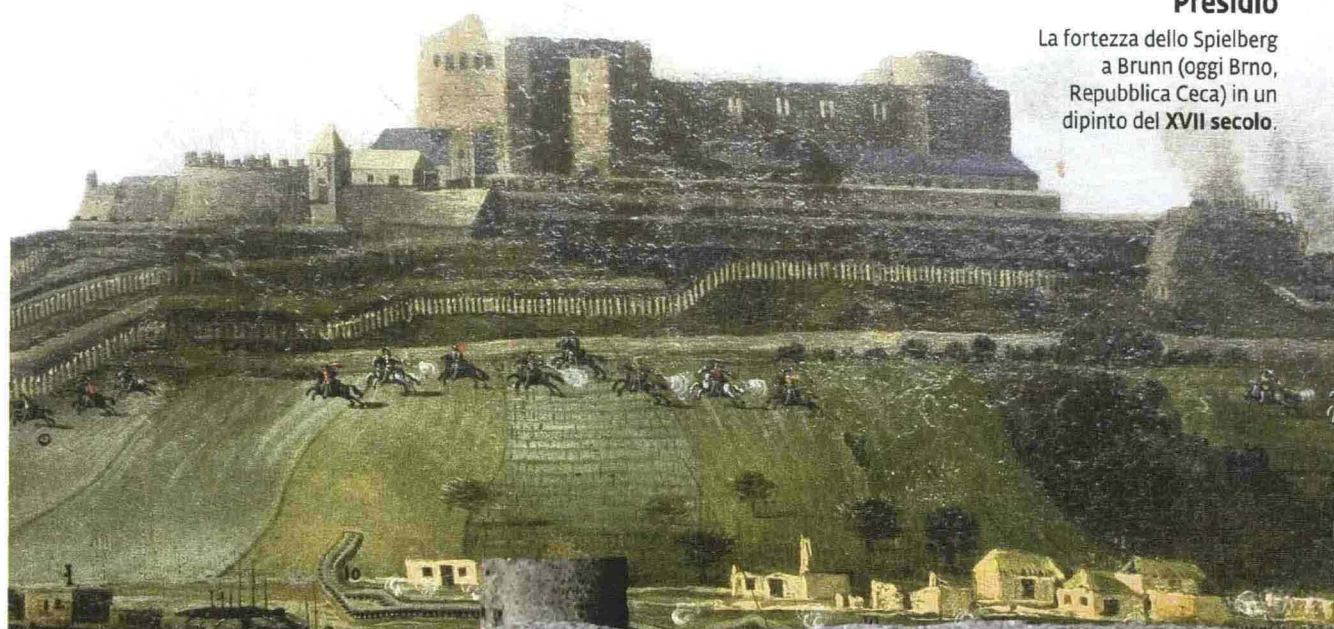
ore 7:00 circa

COLAZIONE

La sveglia era all'alba.
Per colazione, una zuppa.

del penitenziario della Moravia (oggi nella Repubblica Ceca). Con lui, i compagni carbonari Piero Maroncelli, Federico Confalonieri e altri carbonari e mazziniani (in tutto oltre 50) che negli Anni '20

dell'800 diedero il via ai moti insurrezionali e indipendentisti contro il governo austriaco. Condannati a morte, ebbero tutti la pena commutata in carcere duro (15 anni per Pellico). Ma come si viveva dietro quelle sbarre? →



Presidio

La fortezza dello Spielberg a Brunn (oggi Brno, Repubblica Ceca) in un dipinto del XVII secolo.

Le lettere che i famigliari spedivano ai detenuti

ore 9:00
LETTURA O LAVORO
Dal 1824 fu abolita la lettura e fu imposto di lavorare.

Il comune della città di Brno, sede del penitenziario, ha recentemente consegnato all'Archivio di Stato di Rovigo (al tempo uno dei centri antiaustriaci) la documentazione digitalizzata relativa ai prigionieri a partire dal 1822. Quelle carte permettono di ricostruire le regole ferree (e talvolta persino curiose) imposte dagli austriaci.

ALLA CATENA. Tanto per cominciare, le condizioni non erano uguali per tutti. «Oltre ai carbonari, erano detenuti mazziniani, giacobini ungheresi e delinquenti comuni. In tutto, quando arrivarono Pellico e Maroncelli (nel 1822 appunto), erano circa 300» spiega Dino Felisati, autore del saggio *I dannati dello Spielberg* (Franco Angeli). «Chi era condannato al carcere durissimo portava ai fianchi un ferro collegato al muro con una catena che consentiva spostamenti solo intorno al tavolo».

Il trattamento riservato ai nostri patrioti (cioè il carcere duro) fu meno severo: in cella dovevano portare la catena, ma solo ai piedi. Inoltre avevano, a differenza dei condannati al carcere durissimo, l'obbligo del lavoro: segare legna e lavorare a maglia. Per la precisione, dovevano produrre almeno una calza a settimana. Pena il salto del pranzo. I delinquenti comuni godevano di più libertà anco-

ra: lavoravano secondo il mestiere in cui erano esperti, scrivevano alla famiglia ed erano visitati dai parenti. «“Privilegi”, questi ultimi, negati agli italiani, che come conforto psicologico avevano solo la compagnia di un detenuto. Silvio Pellico condivise la detenzione con Maroncelli, per esempio. Confalonieri invece con Alexandre-Philippe Andryane, ex ufficiale napoleonico, accusato di aver aderito alla carboneria».

Venite con noi

La partenza di Pellico e Maroncelli da Venezia verso lo Spielberg nel 1822.

NELLA CELLA

Sul giaciglio di legno si stendeva un pagliericcio (un sacco con paglia e foglie).

Il "covile"

La cella (o "covile", come lo chiamava Pellico) in cui lo scrittore fu rinchiuso con Maroncelli.



venivano confiscate. E sono ancora negli archivi

CHI BEN COMINCIA... La giornata-tipo iniziava quando la luce dell'alba filtrava dalla finestra. Se il buongiorno si vede dal mattino, però, il loro doveva essere pessimo. Si cominciava con le pulizie della cella, svuotando le padelle con i bisogni corporali. Seguiva la *brenn-zuppe*, una brodaglia rossiccia arricchita da poche fette di pane di segale. Maroncelli descrisse nei dettagli come veniva preparata: "Due volte all'anno il trattore (il cuoco, ndr)

dello Spielberg faceva soffriggere farina con il lardo, e quando era giunta a cottura la riproponeva in grandi olle dove veniva conservata di sei in sei mesi. Quindi ogni mattina attingeva con larghi ramaiuoli e versando nell'acqua bollente, attendeva che la farina si diluisse".

Mangiata la sbobba ci si poteva dedicare alla lettura (dal 1824 sostituita dal lavoro) per lo più di libri di preghiere. Seguiva la passeggiata, rigorosamente a coppie, fino all'ora →



Ai fornelli

Una cuoca delle casematte riservate ai condannati all'ergastolo a inizio '900.

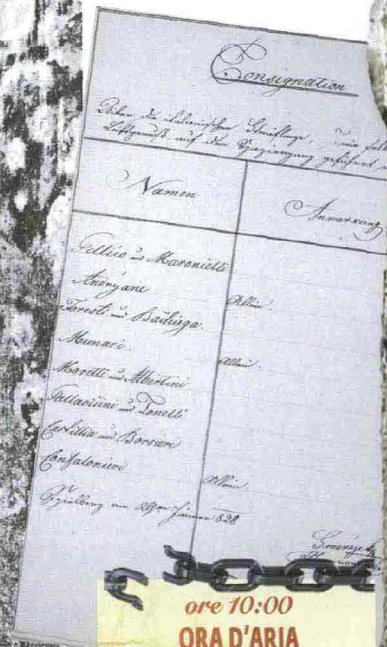
La finestra era l'unica sorgente di luce nella cella, insieme alla stretta fessura della porta.

I prigionieri erano incatenati al muro anche mentre dormivano.

Il quadro di Maroncelli ovviamente non c'era. Di fronte, il ritratto del compagno di cella Pellico.

La brocca in legno per l'acqua e, a sinistra, i cucchiaini di legno usati per mangiare.

Il letto era una semplice tavola di legno.



**ore 10:00
ORA D'ARIA**
Si usciva in coppia, come mostra il registro qui sopra.

Da palazzo a supercarcere

Lo Spielberg si chiama così ("Collina dei giochi") perché prima di diventare un carcere duro vi si celebravano feste pubbliche. Eretto su una collina nel XII secolo dal re di Boemia Premysl Ottocaro, nacque infatti come residenza e presidio di difesa della città di Brno. Dopo la Guerra dei trent'anni (1618-1648) il complesso fu trasformato nella fortezza barocca più grande della Moravia. **Convertito.** L'imperatore Giuseppe II d'Asburgo intorno al 1780 fece trasformare le casematte (fino a quel momento usate come deposito di materiali militari) in carcere di massima sicurezza, la Guantanamo della monarchia asburgica. L'importanza militare della fortezza declinò dopo che Napoleone ne distrusse alcune parti, nel 1809. Ma rimase la funzione di prigione civile per chi aveva commesso reati gravi e per i prigionieri politici: giacobini ungheresi, carbonari italiani, seguaci della Giovine Italia di Mazzini e insorti della rivolta di Cracovia del 1846. Convertita in caserma militare nel 1855, tornò a essere prigione con la Prima guerra mondiale. Dal 1960, infine, è il Museo civico di Brno (foto).



Non era permesso fumare, ma solo fiutare il tabacco. E soltanto con una prescrizione medica



ore 11:00

PRANZO

Consisteva in una minestra condita e un tozzo di pane.

di pranzo (alle undici). Pellico ricorderà che anche i palati meno esigenti avrebbero avuto difficoltà a sorbire quella "brodaglia di minestra condita con una salsa immangiabile".

«I detenuti che lo desideravano (quasi tutti), potevano optare per il vitto dell'ospedale» aggiunge Felisati. «Era un po' più gustoso, ma meno abbondante: tre leggerissime minestrine al giorno, un pezzetto d'arrosto d'agnello da ingoiare in un boccone e tozzi di pane bianco». Seguiva la lettura pomeridiana (o il lavoro) fino all'ora di cena, quando calava il buio.

SILENZIO. Uno dei desideri più frequenti tra i carbonari, quasi tutti giovani della nascente borghesia liberale, era poter scrivere. Salvo rare eccezioni, però, era proibito. Pellico e compagni inventarono metodi ingegnosi per comunicare tra loro, ma restò quasi impossibile corrispondere con i famigliari. «Stuzzicadenti e persino pezzi d'unghia servivano come penne» spiega Felisati. «La carta che ricevevano per i bisogni, spalmata di mollica di pane bagnato diventava carta per scrivere. Polvere di medicinali o succo d'erbe si usavano come inchiostro».

A scandire il tempo contribuivano le ispezioni alle celle, tre al giorno: al mattino, alla sera e a mezzanotte. Più un'ispezione mensile accurata: i detenuti erano fatti spogliare e i pagliericci svuotati. Questi ultimi, racconterà Confalonieri, "rientravano spesso molli per neve, pioggia o fango e noi vi dormivamo la notte". Maroncelli riferì un altro episodio. Nel 1825, dopo una visita del capo delle guardie, tolsero a lui e a Pellico gli occhiali. «A entrambi fu sequestrata anche una forchetta» aggiunge Felisati. «Maroncelli reagì con sarcasmo. Fece notare che "non siamo stati condannati a cecità, ma solo a carcere duro [...]. La negazione delle forchette è più ridicola che crudele"».



ore 18:00 circa

CENA

La cena era al calar del sole. Prima si leggeva o lavorava.

GRAZIATI. Le pene degli italiani furono tutte interrotte dalla grazia (nel 1830 per Pellico). Ma quattro di loro non uscirono mai dallo Spielberg: Antonio Oroboni e Antonio Villa morirono di tubercolo-

si, Silvio Moretti e Cesare Albertini per malnutrizione. A Maroncelli fu amputata la gamba sinistra e Costantino Munari fu colpito da un ictus rimanendo paralizzato al lato destro. Pellico soffrì di emottisi (sangue nei polmoni) e Confalonieri di sincope e sindrome reumatica.

A due anni dalla liberazione Pellico raccontò l'esperienza delle "sue prigioni" nel libro che secondo un celebre commento (forse mai pronunciato) del primo ministro Metternich "fece più danni all'immagine dell'Impero austriaco di una guerra persa". Vera o falsa che sia la battuta, nel 1918, quando la potenza austro-ungarica crollò con la Prima guerra mondiale, lo Spielberg era ancora in piedi. Ed era ancora un carcere di massima sicurezza. ©

Giuliana Rotondi